

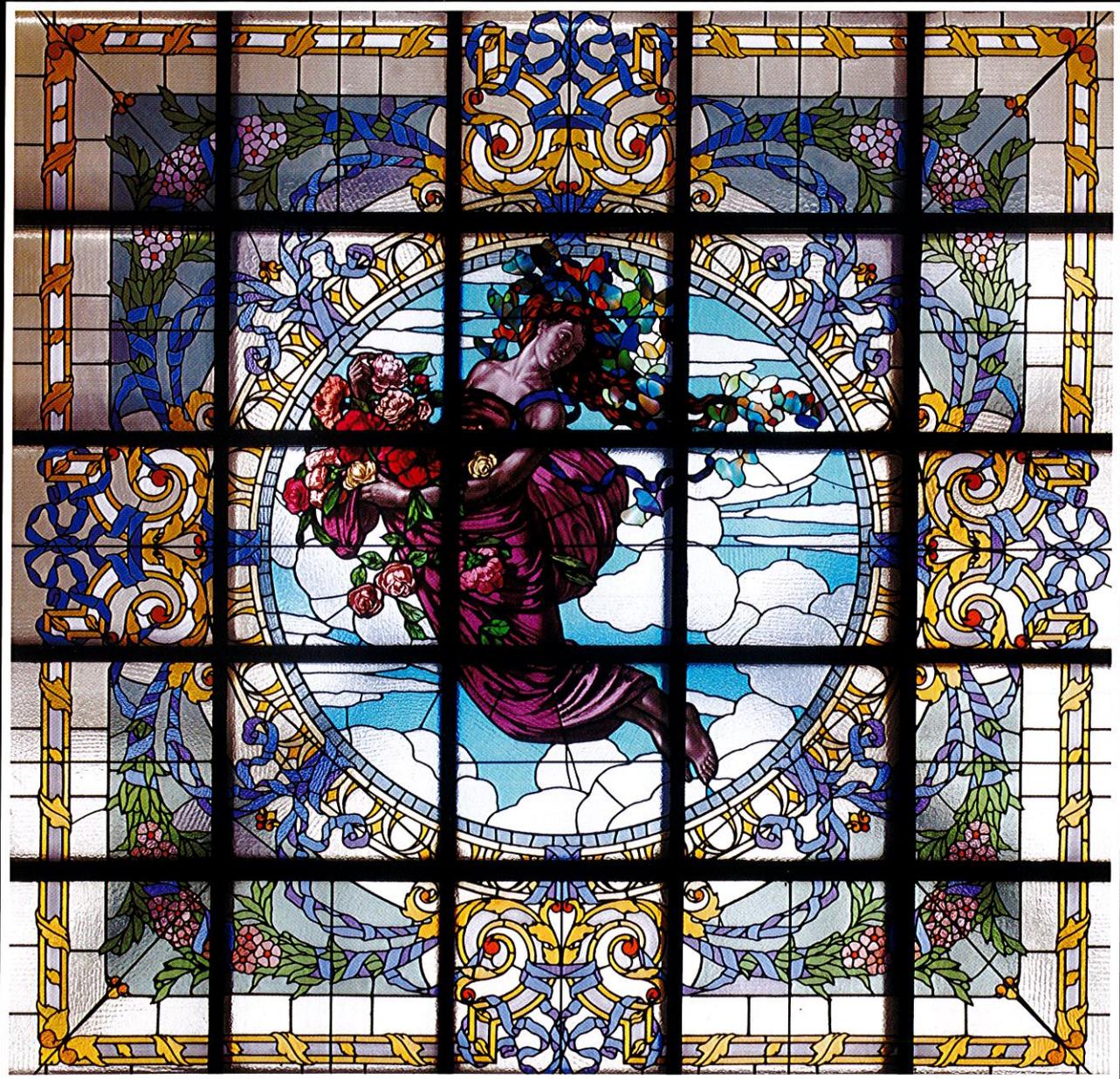


CONSERVATORIO DI MUSICA  
"G. PUCCINI"  
LA SPEZIA



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica

# Quarant'anni del Conservatorio di Musica "Giacomo Puccini" della Spezia (1979-2019)



Edizioni Giacché

ono mettere in luce come la produzione di questo libro non sia un fatto individuale, ma rispecchi una tessitura della del Conservatorio, fatta di scambi, di relazioni, di collaborazioni e di coinvolgimenti.

lente, Avv. Maurizio Sergi, il Direttore, M° Federico Rovini, e il Vice-direttore, M° Endrio Luti, per la fiducia data l'incarico di curare la stesura del presente volume e per la massima libertà che mi hanno lasciato nello che il risultato finale corrisponda alle loro aspettative.

ento, sincero e caloroso, va alla Signora Teresa Vergai, assistente dell'Ufficio del Personale del Conservatorio, per il suo sostegno e i suoi preziosi consigli, frutto della sua straordinaria competenza ed esperienza.

chela Ciuffardi, assistente amministrativa, per la costante e proficua collaborazione nella ricerca di materiali e Daniela Caffaratto, Ilaria Notari, Barbara Cucini e Paola Olivieri, per la disponibilità e la gentilezza nell'accogliermi.

no stati coinvolti e contattati molti amici e colleghi del Conservatorio Puccini che volentieri hanno partecipato, entusiasmandosi ed aiutandomi nella verifica dei contenuti e nella scelta delle immagini. Tra tutti ringrazio: Alessio Bacci, Pietro Baruffetti, Athos Bovi, Daniela Contessi, Giuseppe Di Stefano, Valentino Ermacora, Luigi Fontana, M. Gabriella Ghigliazza, Fabrizio Giovannelli, Endrio Luti, Davide Maia, Roberto Menichetti, Monica Socci, Alessandra Vaccarone.

a tutti i colleghi ed ex-colleghi che hanno offerto il loro contributo nella sezione *Le storie, i ricordi, le voci*, dimostrando una perfetta combinazione di creatività e professionalità: Giampiero Semeraro, Fabrizia Innocenti, Gisella Gori, Monica Socci, Teresa Vergai, Luigi Fontana e Silvano Fioretto.

Paola Gibbin, per il suo interessante studio, relativo alla vetrata del velario che domina l'atrio di Villa Mar-

ché, per la competenza e i preziosi suggerimenti pratici.

per sincera gratitudine, ci tengo a ringraziare il M° Andrea Bocelli, per aver scritto una *Prefazione* davvero profonda per la musica, esprime la sua fiducia nella formazione artistico-musicale, come molla per mi-

ti, sede del Conservatorio "G. Puccini" della Spezia, sono di Daniele Giannetti.

pag. 72, è di Luca Rossetti.

traggono dagli archivi privati e del Conservatorio "G. Puccini".

Conservatorio di Musica "Giacomo Puccini" della Spezia

né

che parziale di testi o immagini contenute nel volume, senza il consenso scritto dell'Editore, degli Autori o dei



CONSERVATORIO DI MUSICA  
"G. PUCCINI"  
LA SPEZIA



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica

## Quarant'anni del Conservatorio di Musica "Giacomo Puccini" della Spezia (1979-2019)

A cura di Paola Lenzi



## Un gioiello del Liberty italiano: la Villa Marmorì di Renato Marmorì

Quando Teresita ed Amedeo decidono di realizzare la casa per la loro vita, sono passati oltre dieci anni dal loro matrimonio.

È un passo importante, la scelta dovrà essere definitiva, per cui l'edificio dovrà rispondere a tutte le esigenze familiari, ma, al tempo stesso, consentire di identificare il loro ruolo sociale.

Se le necessità da soddisfare non sono molte, visto che, per le dure traversie della vita, la famiglia è ridotta al mini-

mo, solo due persone, diverso è il ruolo che i Marmorì ed i Ceretti hanno nell'ambito dell'alta borghesia spezzina.

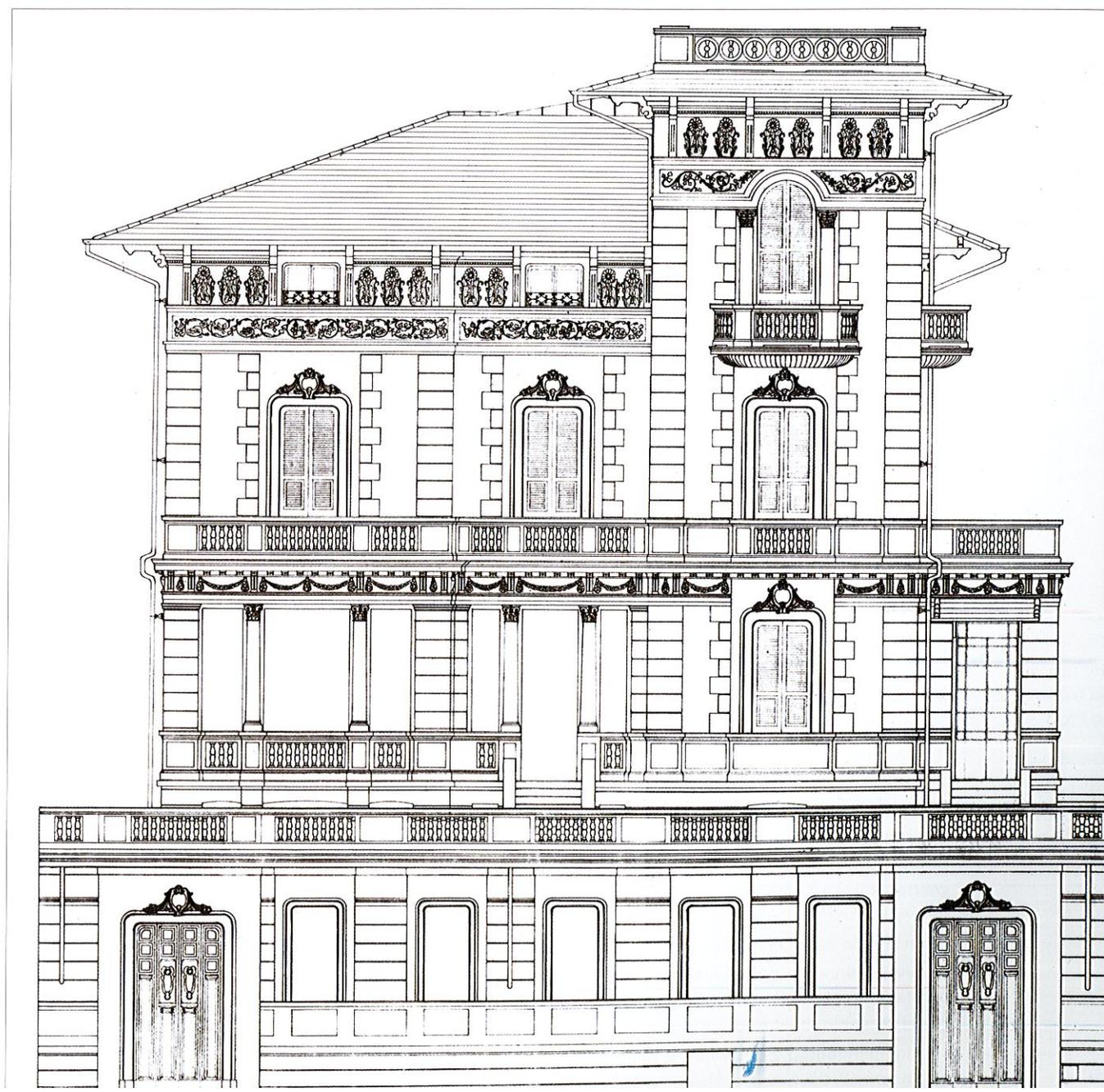
Non a caso la costruzione si sviluppa su almeno cinque livelli e possiede più di 40 stanze, che, sia pure gerarchizzate per dimensioni e funzioni, costituiscono un chiaro esempio di una concezione di vita che non ha paragoni con le abitudini del vivere d'oggi.

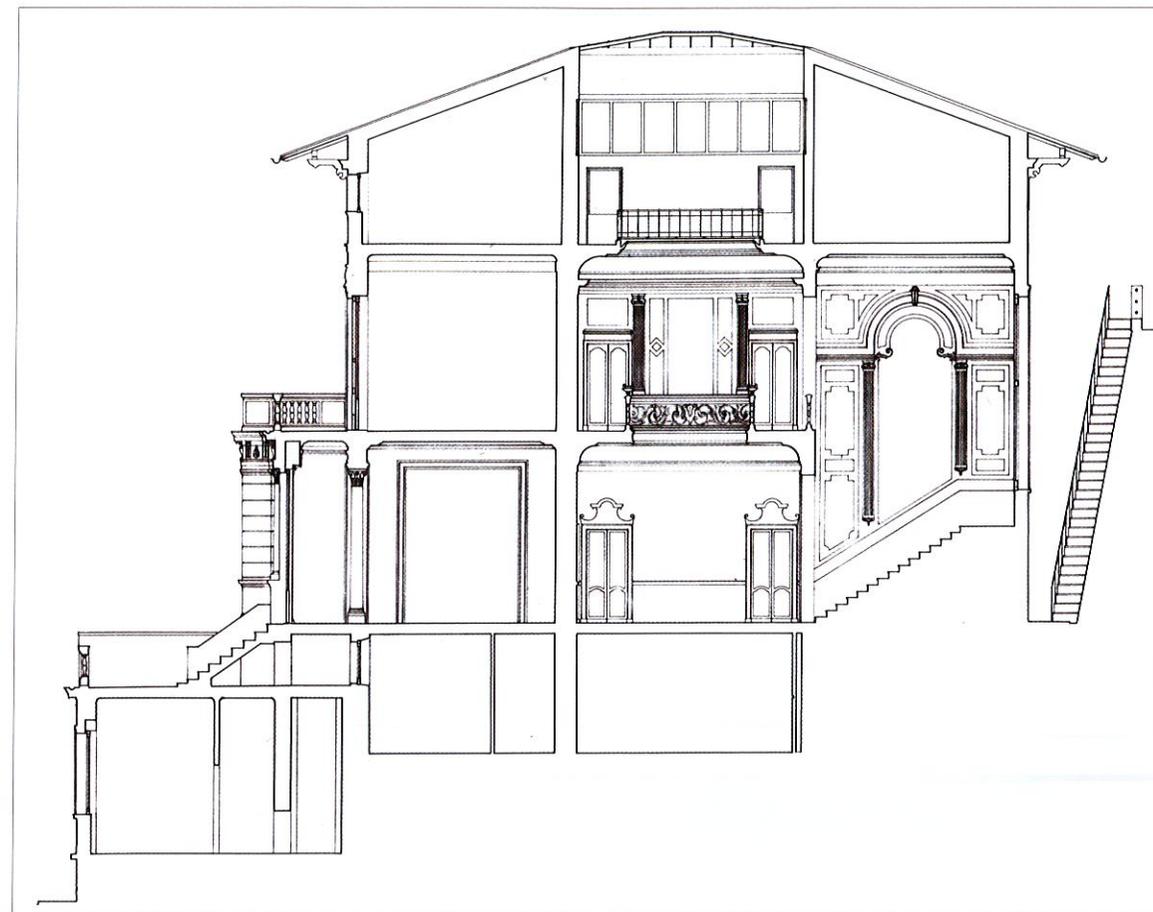
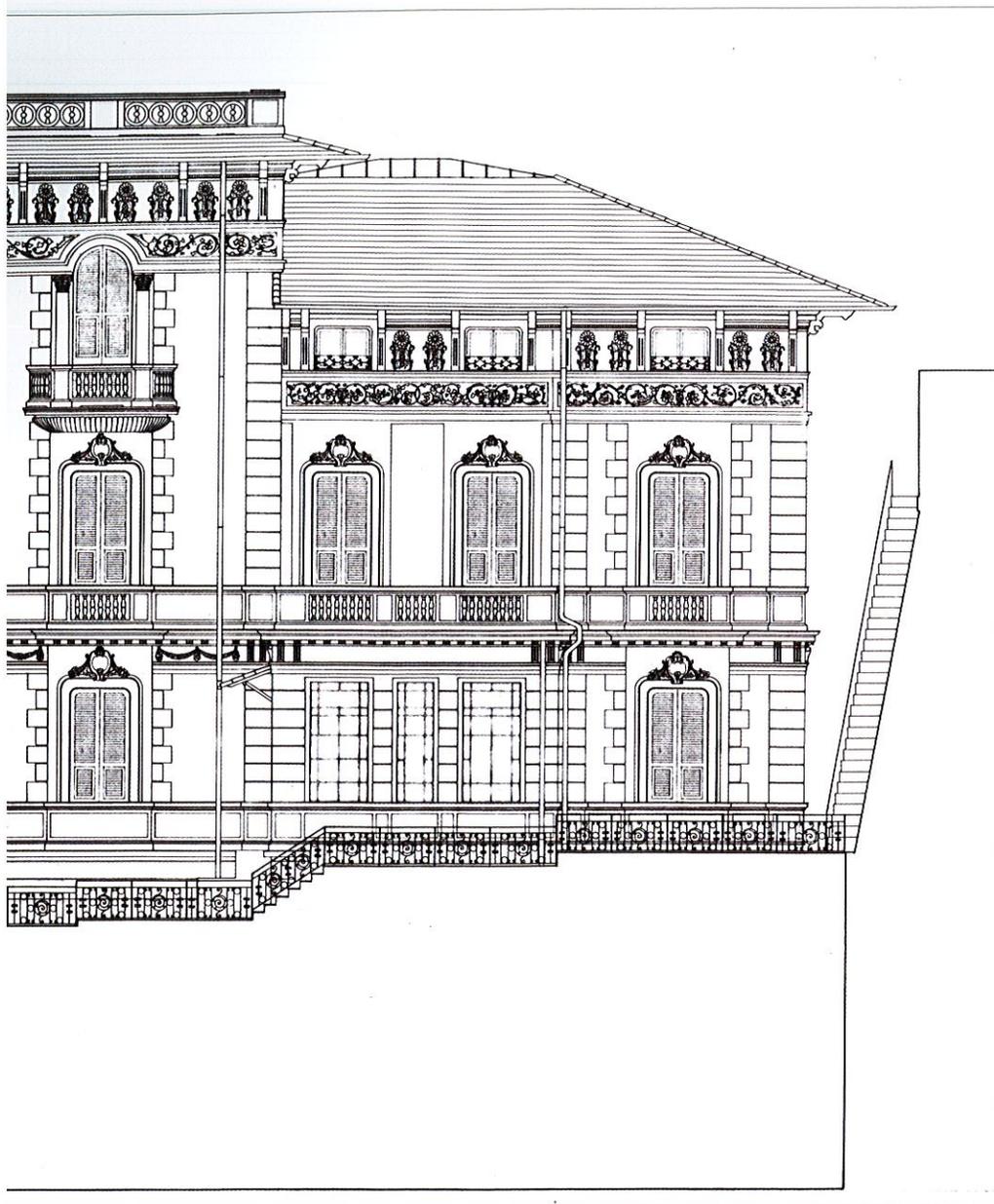
Ecco allora che il futuro edificio è inevitabilmente condizionato dal suo dover essere rappresentativo, sia all'esterno che all'interno, ed in grado di ricevere, in modo consono ed adeguato, anche numerosi ospiti.

D'altra parte è bene ricordare che nella villa avevano alloggio anche le numerose persone di servizio: l'autista, la

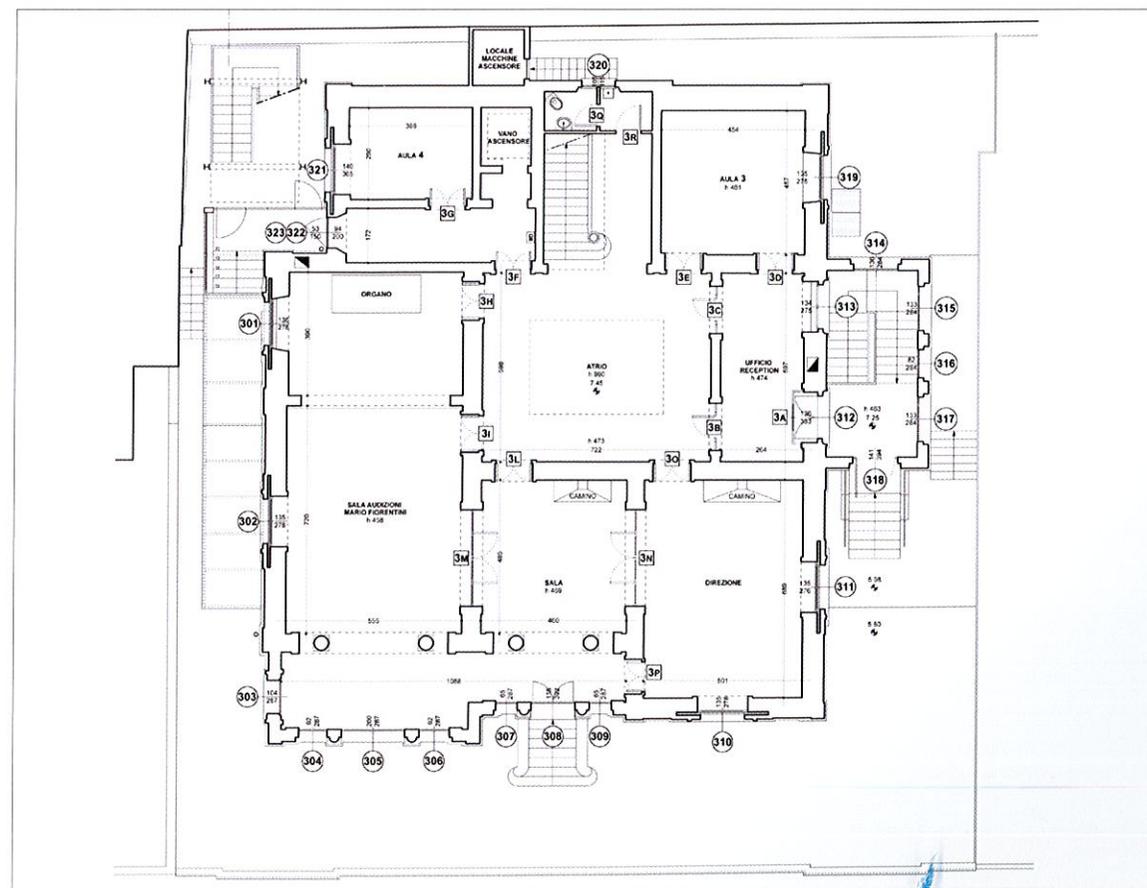
Nella foto grande:  
Villa Marmorì, vetrata di Beltrami e lampada di Mazzucotelli sulla scala di accesso al ballatoio.

Prospetto principale della Villa, su via XX Settembre (rilievo arch. Federico Foce).





Sezione della Villa (rilievo arch. Federico Foce).



Pianta del terzo piano della Villa (rilievo arch. Roberto Brusoni - STA Associato).

eriere, per cui anche per loro dovevano es-  
ti spazi più che dignitosi.

getto, viene chiamato l'ingegnere-architetto  
all'epoca tecnico emergente del panorama  
i quegli anni, stava sviluppando interventi per  
anti.

1885 ad Alghero, dopo il periodo di studi a  
acquisisce una laurea al politecnico in inge-  
approfondisce la sua formazione sull'archi-  
colare quella mitteleuropea, e trova alla Spe-  
ruolo culturale e poi professionale, anche se,  
aveva ancora maturato i riferimentirazio-  
ratterizzeranno la produzione architettoni-  
io successivo.

entamente da quelle che potevano essere  
Oliva deve risolvere subito il problema del-  
del terreno, decisamente acclive, quindi po-

co idonea ad accogliere l'edificio che la committenza desi-  
derava.

Per di più, una simile situazione negava ogni possibi-  
tà di realizzare un giardino, spazio di pertinenza che nor-  
malmente arricchisce una villa, con aree private esterne.

Da buon architetto, Franco Oliva individua una solu-  
zione che risolve felicemente ogni questione: l'edificio vie-  
ne posizionato su una parte basamentale gradonata, in mo-  
do da risultare sollevato rispetto al livello stradale e inte-  
gralmente fuori terra.

Senza contare che, grazie ad una traslazione verso mon-  
te del corpo principale, arriva ad ottenere anche il recupe-  
ro di un'ampia terrazza nella parte a valle, di oltre 160 me-  
tri quadrati, che riesce a sostituire il mancato giardino.

La terrazza si trova esposta nel migliore dei modi, con  
un affaccio panoramico eccezionale, e diventa così la pro-  
iezione all'esterno della casa, consentendo di organizzare  
momenti di vita all'aperto, al pari di un'area verde.



In quegli anni, infatti, non esisteva ancora il Palazzo San Giorgio, che poi sarà posto di fronte e quella parte di via XX Settembre e la villa aveva una vista sul golfo totalmente libera.

Considerato che la vicinanza dell'edificio all'alto muro di sostegno retrostante avrebbe potuto condizionare, per l'inadeguata illuminazione, la qualità e la fruibilità di alcuni vani, Oliva decide una distribuzione interna che evita di introdurre bucatore nel prospetto posteriore, posizionando solo piccole finestre nella fascia sottocornicione, a servizio dei locali del sottotetto e ad una quota dove il problema non esiste più.

Ciò non esclude di poter utilizzare tale parete perimetrale come sfondo scenografico dello scalone, grazie all'inserimento di una preziosa vetrata, volutamente composta con una prevalenza di colori chiari, per ottimizzare il passaggio della poca luce. La scelta di filtrare la luminosità interna con vetrate colorate diventa un tema ricorrente, riproponendosi anche nelle finestrature del prospetto principale e, soprattutto, nel soffitto del grande atrio, che è reso luminoso dal lucernaio sovrastante, invece di risultare cieco come avrebbe dovuto essere per la posizione centrale.

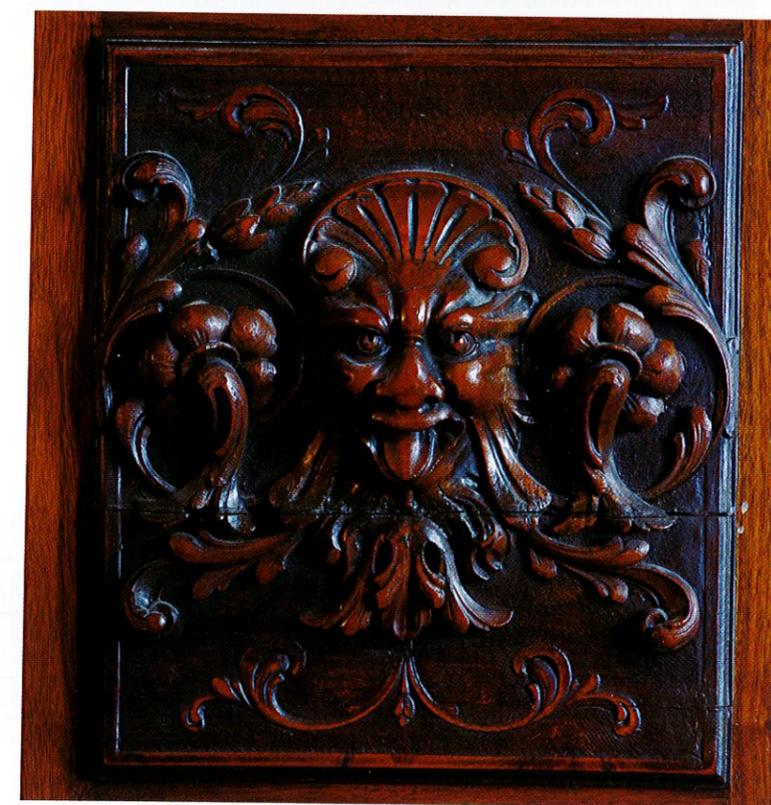
La ripetitività di queste decorazioni sono un chiaro segnale del fatto che l'architetto Oliva voglia realizzare un edificio impostato sull'influsso della corrente Liberty, applicando nel progetto della villa quanto aveva appreso nella sua formazione. Ecco allora che, grazie anche alla grande maestria dei suoi valenti collaboratori, nessuna parte dell'apparato decorativo è casuale, ma si rivela come risultato

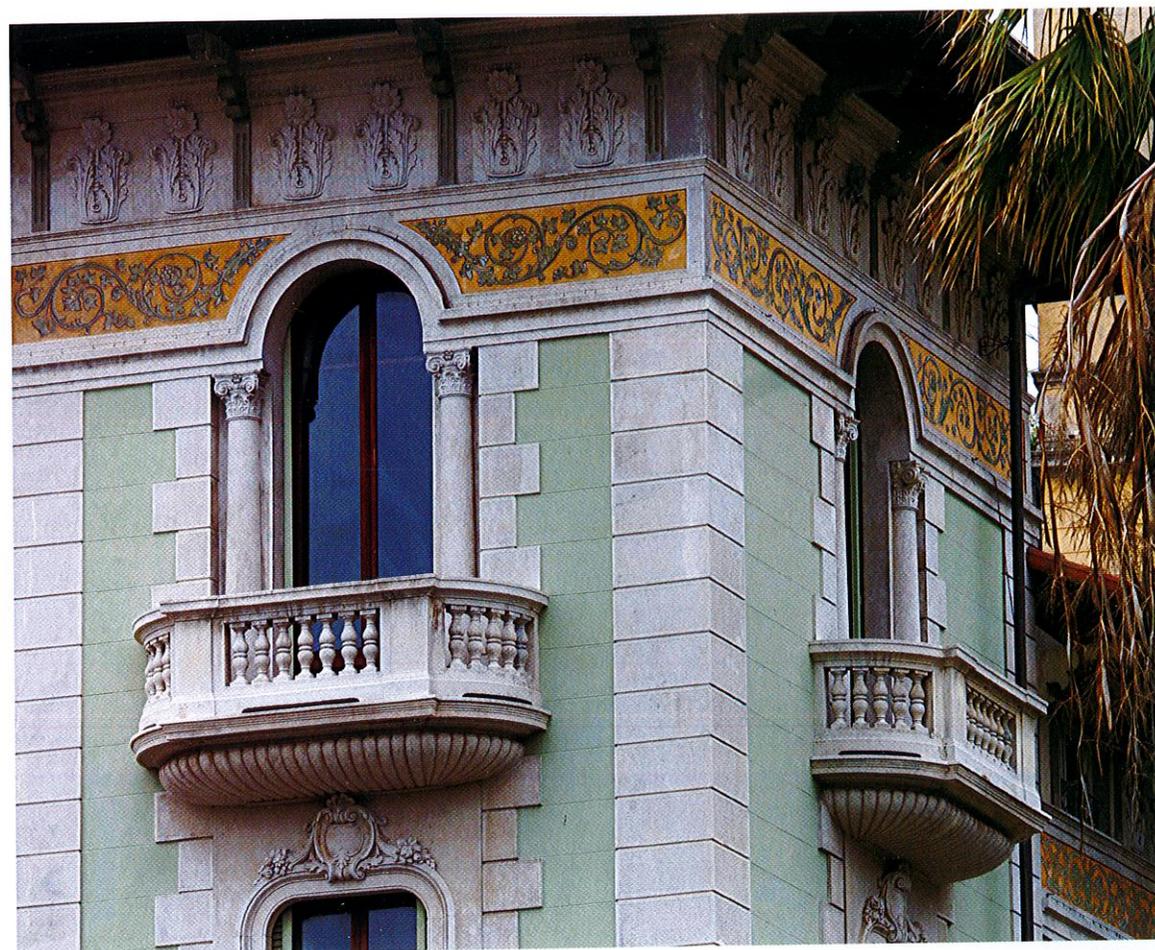
di uno studio approfondito, inserito in un disegno generale che vuole armonizzare il tutto.

Dalle preziose cornici che raccordano le pareti ai soffitti, alle decorazioni che riquadrano le porte e costituiscono partiture delle pareti, alle ringhiere, agli infissi, alle tarsie che impreziosiscono la pavimentazioni lignee, alle lampade, alle maniglie, ogni elemento sembra voler evidenziare la propria particolarità, ma sempre organizzato secondo la precisa volontà di rendere un *unicum* l'intera villa.

Foto grande: la scala con la vetrata artistica nella parete di fondo.

Maniglie e ebanisterie della Villa (particolari).





Particolare della torretta.

La maggior parte dell'apparato decorativo caratterizza i piani principali, sostanzialmente il terzo e quarto livello rispetto alla strada, nei quali la famiglia svolge la vita quotidiana, ma anche nei livelli di servizio o secondari non mancano piccoli dettagli che immediatamente si riconoscono come frutto degli stessi riferimenti culturali.

Interessante è anche la distribuzione interna che, impostandosi sullo schema della pianta centrale, lo sviluppa e lo movimentata, introducendo leggere rientranze o un corpo aggettante, quale quello della torretta che caratterizza il corpo principale.

In sequenza ed a partire dal livello prospiciente la via XX Settembre abbiamo gli accessi all'edificio, quello principale con un importante scalone e quello secondario, quindi i vani sottostanti la terrazza che, pur di notevoli dimensioni, possono ancora considerarsi come vani di servizio, in quanto l'abitazione vera e propria di Teresita ed Amedeo partiva dal livello del piano rialzato rispetto alla terrazza.

È a questa quota che si sviluppano i due piani nei quali la famiglia svolge abitualmente la propria vita e dove si trovano i migliori risultati delle scelte architettoniche, compositive, decorative.

In particolare, in quella che noi oggi definiremmo la zona giorno e posizionata nella parte inferiore, abbiamo il salone, la sala da pranzo e vari salotti, dove una curiosa scelta strutturale, comportando l'inserimento di quattro co-

lonne, determina la percezione di spazi inusuali e del tutto particolari.

Al piano superiore le camere che, pur correttamente proporzionate ai parametri dimensionali generali del fabbricato, appaiono decisamente fuori scala rispetto agli standard contemporanei: basti pensare che quella con maggiori dimensioni ha una superficie di 41,40 metri quadrati, in alcun modo confrontabile con i 14 metri quadrati che, per legge, sono oggi riconosciuti validi e sufficienti per un utilizzo a camera matrimoniale.

Ma, d'altra parte, anche la stanza più piccola non scende sotto i 20 metri quadrati.

All'ultimo livello e nel rispetto di uno schema tipologico consolidato nel tempo, troviamo i vani atti ad ospitare la servitù.

Questi risultano leggermente ribassati, in termini di altezza utile, rispetto alle stanze sottostanti, in quanto sono posizionati nel volume del sottotetto, ma presentano comunque sempre notevoli dimensioni, visto che oggi sono utilizzati come aule del Conservatorio.

All'edificio non manca poi una volumetria a torretta, forse espressamente richiesta dai due committenti, quale esplicito richiamo ad altre costruzioni di Villa presenti nel golfo spezzino. Già all'epoca era frequente la realizzazione di torrette in zone altamente panoramiche ed il riferimento a quella di Villa Cochrane, oggi Carnevali Miniati, a Pogliola, o, soprattutto, a quella di Villa Marigola, un tempo



Particolare di una vetrata decorata in stile Liberty.

oggetto di un esplicito interesse e desiderio, è piuttosto evidente.

Tutte le scelte progettuali effettuate determinano una volumetria finale ben articolata, dove spicca un corpo principale, sovrapposto al lungo parallelepipedo della parte basamentale, che si eleva, rastremandosi ai piani superiori, per chiudersi con copertura a padiglione. Solo la torretta presenta una copertura piana, quasi fosse un'altana, in modo da mantenersi poco più alta del colmo superiore e garantire un'altezza omogenea con il resto della costruzione.

Ad un'occhiata superficiale il bugnato ed i parapetti con balastrini appaiono il motivo decorativo prevalente dei prospetti, in quanto le bozze determinano fasce in rilievo che sottolineano gli angoli e le partiture principali dei piani di facciata, mentre le balaustre, intervallate da pilastri pieni, introducono le linee orizzontali delle terrazze.

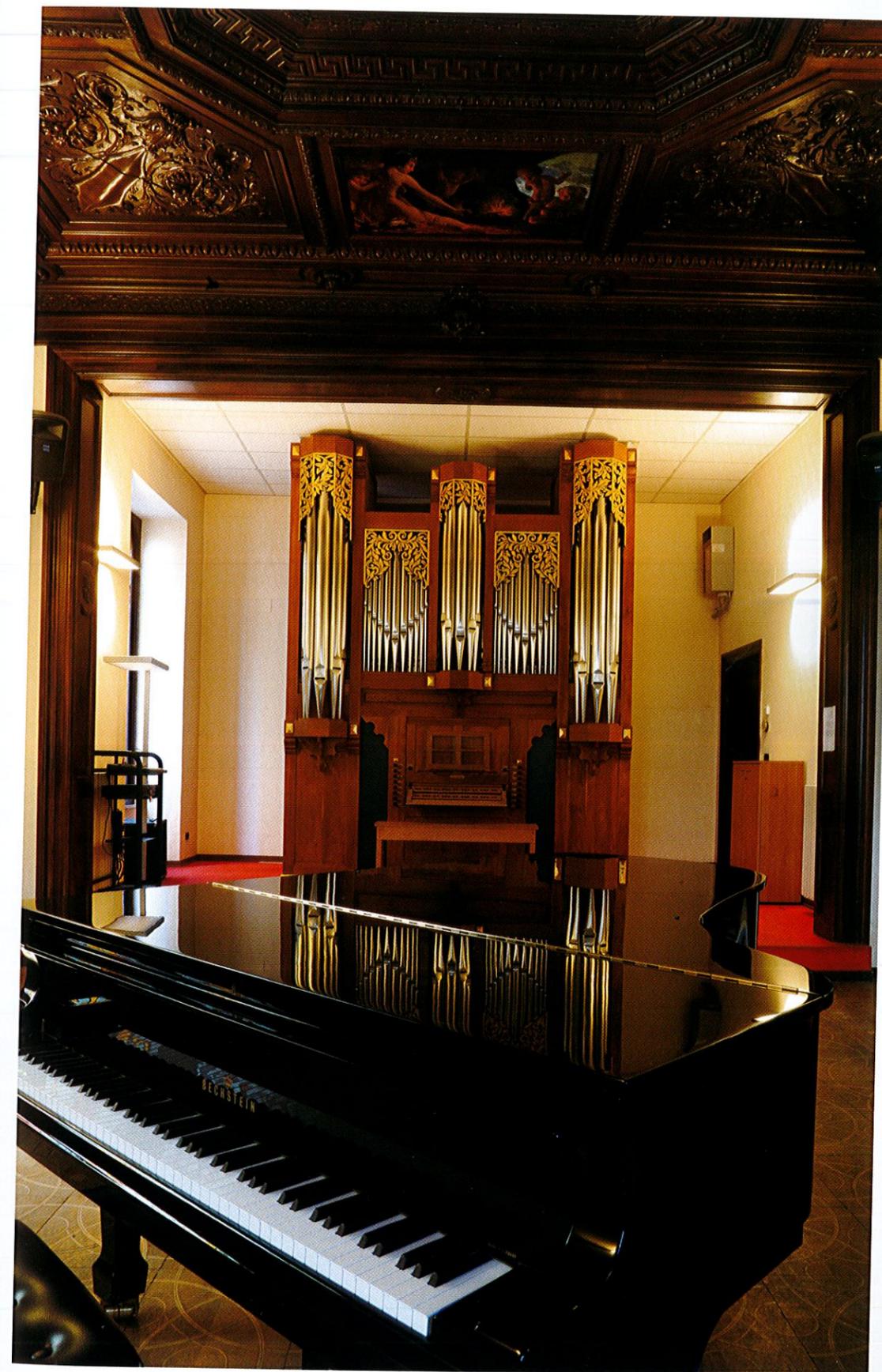
Chi si sofferma a guardare con attenzione, però, riesce a cogliere un'altra decorazione, quasi in contraddizione con l'aspetto classicheggiante che, a prima vista, sembra caratterizzare la costruzione. Nell'insieme della delicata definizione cromatica si riconoscono così gli elementi curvilinei che raccordano i riquadri delle bucaure, le de-

corazioni floreali in aggetto delle fasce sotto cornicione, lo schema delle partiture del disegno di ogni prospetto, un apparato che, sia pure con una ricercata discrezione, introduce, nella decorazione esterna, il doveroso richiamo allo stile della villa, quasi a suggerire quanto di raffinato si potrà percepire entrando nell'edificio.

È doveroso ricordare, allora, che Villa Marmorì rientra a pieno titolo tra gli edifici importanti della città della Spezia, consentendo di classificarla come un esempio significativo del Liberty in Liguria.

Voluta e realizzata da privati in un tempo ormai lontano, avrebbe potuto essere radicalmente trasformata e privata di ogni pregio.

Fortunatamente ciò non è avvenuto ed oggi è un obbligo pubblico preservare le sue caratteristiche: in quest'ottica l'averla individuata come sede di Conservatorio è stata sicuramente una scelta felice, in grado di valorizzare ulteriormente i suoi spazi e di consentire di mantenerla inalterata nel tempo.



L'ex sala da pranzo, oggi auditorium del Conservatorio "G. Puccini".